

Scatole di latta

Francesco Paolo Piacci

SCATOLE DI LATTA

racconto

Oggi

L'aria fresca e frizzante del mattino partiva da lontano, dall'orizzonte, per poi accarezzare le colline e scendere giù a valle, fino ad attraversare case e palazzi e giungere proprio lì, dove la grande quercia la aspettava.

Così come si perdeva in differenti luoghi, ridando nuova vita a fatti e persone.

Con il suo tronco forte e possente, di poco inclinato e i suoi rami aperti a elargire il confortante abbraccio di un'ombra ristoratrice, il grande albero appena si turbava per quel richiamo, che la natura ancora una volta gli proponeva. Sicuro della sua secolarità, chiuso e silenzioso scrigno della realtà, che si propagava partendo dalle sue radici fino a quella che si poteva scorgere dal più alto dei suoi rami.

Prima che gli altri fossero, lui già era. Solo, perenne e da sempre disponibile ad ascoltare.

Di pari passo la luce del giorno nascente giocava con quell'aria nuova, s'intrecciava a essa, avvolgeva la grande quercia sussurrandole la sua presenza.

All'esterno rubava spazio all'oscurità, ritinteggiando con vivacità tutto ciò che incontrava, sottraendolo da quel monotono grigiore che fino a poco prima rendeva tutto indistinto.

Poi, come sempre filtrava dalle persiane appena accostate, annunciando un altro inizio e la continuità della vita assopita nel riposo notturno.

Il suo ingresso, prima modesto e discreto, diventava man mano sempre più prepotente. La sua progressione incontrastata dava forma agli oggetti definendone i contorni e dotandoli, in un certo senso, di vita propria.

Scivolava via dal soffitto fino alla scrivania e procedendo con sicura e costante lentezza raggiungeva Alex, afferrandolo ancora placidamente assonnato nel suo letto.

Rimanere così per un po', a guardare le ombre, che luce disegnava sul muro al suo lato, in quella condizione di calma voluta, gli regalava un attimo di personale intimità.

A volte il ricordo dei sogni, che aveva fatto, lo portava in una dimensione diversa.

In alcuni casi, pur conservando l'irrealità dei luoghi e delle situazioni, essi avevano qualcosa di familiare, in altri erano così fantasiosi, che difficilmente si potessero immaginare nati da dentro, dal suo cervello.

Eppure ciò, non lo avrebbe dovuto meravigliare.

Da sempre, era stato un tipo cui piaceva sognare ad occhi aperti. Sosteneva: una buona dose di fantasia è d'apprezzare. Secondo me la fantasia è figlia della creatività e la creatività è figlia dell'intelligenza. Più si è fantasiosi, più si è intelligenti.

Chi l'avrebbe mai detto, che ora la sua fantasia piano piano avrebbe ceduto molto più spazio alla concretezza. Forse l'essere costantemente impegnato nelle risoluzioni d'attività quotidiane, che richiedevano maggiore concentrazione e praticità intellettuale, aveva cancellato parte dell'immaginazione, che lo aveva accompagnato in precedenza. Così le fantasticherie mattutine non erano altro, che un modo per esorcizzare la nuova verità, una pausa mentale, che teneva a bada i ricordi del passato e di quello che era.

Non era stato sempre così, ma da un po' di tempo la sua vita si ripeteva con un senso di logorante monotonia, di perenne staticità. Non, che non avesse ancora entusias-

smo, anzi, molto era ancora come prima, ma certo tutte le possibilità di una volta gli erano state precluse.

La solitudine, scelta da lui stesso, serviva a dimostrare la forte capacità di reazione, la possibilità di autosufficienza. Ciò gli dava più sicurezza e lo faceva sentire più vivo.

Le difficoltà quotidiane spesso lo ributtavano nello sconforto dell'impotenza ma ogni volta riusciva a venire fuori e l'esperienza e la volontà di successo, gli facevano trovare nuove soluzioni, nuovi espedienti. L'abitudine di atti consolidati dava coraggio e forza per possibili soluzioni alternative.

La vita, però, non si può concentrare soltanto in una continua sfida, anche se difficile e impegnativa.

Ha bisogno d'altro.

Ha bisogno di una serie infinita di piccoli e grandi stimoli, ha bisogno d'aspirazioni, di lotte per uscire dai propri limiti e soprattutto d'affetto di quello serio, vero, profondo e questo, tutto questo, da un po' di tempo, l'aveva abbandonato, trasformando la sua allegria e solarietà, in un mondo ombroso, affollato dai fantasmi del passato. Anche se l'epoca del gran dolore era finita e, l'energia della rassegnazione della nuova esistenza spingeva verso altre speranze o forse nuove illusioni.

Un nuovo giorno iniziava.

Quella parte ancora rimasta della sua vita richiedeva la sua partecipazione.

Era ora d'alzarsi, di prendere definitivo contatto con la realtà, d'immergersi nel presente, per cercare ancora una volta di dare consistenza alla sua presenza di uomo.

Buona parte di se stesso si consumava lì, in quei scarsi cinquanta metri quadrati di bilocale e si estendeva al di là della finestra, che si apriva su quello specchio di moderate e a volte convulse attività, che rappresentavano la maggior parte del suo mondo.

Ormai conosceva personaggi e luoghi. Erano diventati familiari, gli sembrava di conoscere le loro storie e gli

piaceva immaginare come fossero veramente. Se dietro quelle apparenze scontate e confuse dalle attività che svolgevano, nascondessero piccoli drammi o equilibrate felicità.

Il tutto si svolgeva in quella piazza fiancheggiata da tre strade e dominata al suo centro dalla grande quercia, anch'essa spettatrice silenziosa di quello che accadeva e sua preziosa compagna nei momenti di più sola solitudine.

Muta e comprensiva consigliera.

Il bar di Luigi, in pratica mai chiuso.

Il profumo dei suoi cornetti caldi, che arrivava fin su da lui, sembrava passare le pareti, lasciandoci pezzi del suo discreto aroma.

Sua moglie, Lina, una bruna piena di falsa allegria, che lo raggiungeva a mattina già iniziata e prendeva, come una consumata matrona, la sua posizione alla casa.

Erano il classico sbiadito esempio di una coppia così detta normale, uniti dalla stessa attività e disuguali per modi e carattere.

Lei brillante, sempre pronta alla chiacchiera, a volte arrogantemente chiassosa, così disponibile, leggera, pareva galleggiare sulle parole e sorrisi, che emanava con generosità a chiunque le capitasse a tiro.

Lui, invece, era così serio e meticoloso, silenzioso, spesso chiuso su se stesso, immerso nei suoi pensieri o su improbabili angosciose preoccupazioni.

Ogni tanto la guardava, di nascosto, sotto occhio, per cercare di capire cosa la moglie nascondesse dietro quell'accattivante comportamento. Quasi come se volesse scoprire se il suo modo di fare, fosse di necessaria convenienza, per coccolare i clienti e farli sentire veri amici, o fosse una via di fuga, da un rapporto obbligato ma consunto e logoro.

Fatto sta che il bar era ben frequentato e nocciolo di alternative pause della vita nella piazza. Come se molte

delle storie, degli abituali consumatori, s'intrecciassero proprio lì e come se la moglie di Luigi, più del marito, fosse a conoscenza dei fatti che caratterizzavano la vita di ciascuno di essi, facendosi portavoce di una intrigata ragnatela di sentimenti e ipotetiche passioni.

Proprio di fronte al bar di Luigi, dal lato opposto della piazza, ad angolo con la strada che proveniva da sinistra, troneggiava il negozio di frutta e verdura di Bruno.

Un omone forte e robusto, dotato di un certo senso artistico, infatti, disponeva la frutta, che vendeva, in modo ordinato e con accostamenti cromatici di gradevole impatto visivo.

La prima cosa che faceva, subito dopo aver disposto la sua mercanzia, era quella di prendere il caffè da Luigi. Questo rituale consumato per anni aveva creato un discreto rapporto tra i due, se non proprio fatto d'amicizia, almeno di quella complicità dovuta alla coabitazione nella stessa zona, con pressappoco lo stesso tipo d'interessi.

Una volta che ad Alex era capitato, di essere presente a una loro conversazione, assistette a un classico duetto tra un muto e un sordo, uno si perdeva dietro a numeri e difficoltà di bilancio, legate alle disponibilità sempre più ridotte degli avventori, l'altro su come le stagioni, con le loro mutevoli condizioni atmosferiche, riuscissero a influenzare non solo gli umori delle persone, ma anche a cambiare le gradazioni cromatiche degli oggetti.

Tra i due, completamente diversi nel modo di vedere la vita, mai sarebbe potuta nascere una vera e propria amicizia.

Tra, il bar di Luigi e il negozio di frutta e verdura di Bruno, poi si aprivano sulla piazza tutta una serie di altre attività.

Una classica edicola, che non manca mai in ogni piazza che si rispetti, un tabaccaio con relativa ricevitoria, un negozio d'articoli sportivi, uno d'abbigliamento, una piccola raffinata salumeria. Insomma tutto un mondo di

scambi, d'incroci di persone, tutto racchiuso lì in quello specchio di vita, che facilmente Alex scorgeva dal suo punto d'osservazione, dalla sua finestra.

Ormai era ora. L'attività lavorativa, interrotta il giorno prima, rivendicava la necessità del suo doveroso inizio.

Adesso riesce ad alzarsi con una certa disinvoltura. Si aiuta ripetendo gesti ben noti, senza modifiche alla loro costante successione. Raggiunge il bagno. Lo specchio riflette la sua immagine, confermando le discrete condizioni del suo stato generale. Nessuna nuova ruga ha aggiunto, durante la notte, anni al suo aspetto. Si prepara. La camicia e il pullover gli scivolano addosso con apprezzabile scioltezza. Maggiore difficoltà, incontrano i pantaloni. Torna di là sul letto, si distende, si aiuta issandosi sul tronco, prima una gamba, poi l'altra e alla fine ci riesce. Il resto viene da se. Sono cose che non t'insegnano, le devi imparare da solo.

Accende il PC, sulla scrivania accanto alla finestra, non senza, però, prima di aver guardato giù, per ancora una volta scoprire che tutto si svolge con la sua normalità.

I numeri sul monitor scivolano veloci e si anellano con la precisa logica sequenziale con cui voglia che lo facciano. Delineano percentuali e variabili, condizionano bilanci e opportunità. Sono i suoi amici più veri. Da sempre fin da piccolo l'hanno affascinato. La convenzione che li ha generati rappresenta qualcosa di poetico. Lo sconvolge il misticismo con cui dall'immaginazione di un primo osservatore di fenomeni naturali, sia poi scaturita tutta una serie infinita di possibilità concatenate, che regolano le leggi da cui sono a loro volta regolate.

Le loro alternanze danno l'idea di girotondi di vita. Li sente vibranti così perennemente uguali e mai ingannevoli, gli sembra addirittura di percepire, quasi come un lungo abbraccio passante attraverso secoli di storia, il contatto con quel primo uomo che li ha ideati, come se ora, a distanza infinita, il suo pensiero fosse anche il su-

o. La concentrazione ogni tanto è disturbata da quello che accade giù in piazza, si fa distrarre con disinvoltura, giusto per non perdere contatto con la realtà del quotidiano.

Adesso è più animata, ai pochi personaggi iniziali se ne aggiungono altri, sembra si muovano a gruppi, come se ispirati da uno stesso scopo. Altre volte si sparpagliano come schegge, quasi paurose anche di sfiorarsi, preoccupate probabilmente, che una possibile potenziale adiacenza possa influire in qualche modo sulle loro condizioni.

Dal nulla, spuntano due moto, il rombo dei loro motori precede la fumosità che avvolge la loro frenata. Si fermano proprio accanto al bar di Luigi.

Riesce a riconoscere la prima coppia, il suo vecchio ex amico Aldo con la sua eterna Pina e l'altra assolutamente non conosciuta.

Lei scende con disinvoltura, con sportiva eleganza, avvitata nel suo giubbotto di pelle scura che esalta, stringendosi in vita, la meraviglia che la natura riesce a compire nell'essere umano. Nel togliersi il casco, ondeggia con la testa un paio di volte per fare in modo che i capelli lunghi e neri, scivolando sulle spalle, riprendano la loro normale posizione. Sorride con una tale naturalezza e semplicità che è difficile non esserne colpiti.

Alex ne è letteralmente folgorato ed è una sensazione che non provava da qualche tempo.

Loo

Alcune volte la bellezza che si riesce a concentrare in una persona, sembra azzerare tutto quello che la circonda, prende il sopravvento e domina. Già basta a impressionare. Ma, se si aggiunge la scioltezza ed eleganza dei movimenti e la vitalità, che attraverso di essi riesce a esprimere, diventa realmente sconvolgente.

Si apprezza per quello che è, non conta se nasconde verità mai dette o possibili dolori, riempie ed illumina e trascina in un immenso d'intense emozioni.

Da più di quanto prende e quello che prende non è mai bastevole per ripagarla della sua esistenza.

Lei si muove con sicurezza, i suoi passi, uno dopo l'altro, disegnano un percorso di raffinata danza, dando corpo a movenze feline.

E' avvolta da sensuale magia, sembra che anche a distanza si riesca a percepirne il profumo.

Conosce bene i proprietari del bar, saluta con un leggero sorriso Luigi e poi con un altro più aperto e disponibile sua moglie Lina, con cui incomincia a chiacchiere, riprendono il discorso interrotto la sera prima.

Lina la ammirava, la vedeva così sicura e disinvolta. Avrebbe voluto essere diversa da com'era e Loo incarnava l'esatto modello cui aspirava. Adesso si trovava in quella situazione, dove sembra che la vita scorra tra le mani, senza che si riesca ad afferrarla.